ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS) » 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria » 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani » 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno » 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la *polis* » 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla *hybris* ad Atene » 99
O. Murray, La legge soloniana sulla *hybris* » 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione » 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire » 145
C. Bérard, Le manteau de lion » 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG) » 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico » 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C. » 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam » 211

Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980 (H. Riemann, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.); *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà*, Roma 1983 (H. Riemann, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.) » 217

F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, *Zur Funktion der sog. calenischen Gutti*, in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam 1984) » 221

UN'ISCRIZIONE POSIDONIATE IN UNA TOMBA DI FRATTE DI SALERNO *

ANGELA PONTRANDOLFO

Un'olpetta, rinvenuta in una tomba della necropoli legata all'insediamento etrusco-campano di Fratte, presenta nella metà inferiore del corpo un'iscrizione greca in alfabeto acheo di enorme interesse per la molteplicità di contributi e di suggestioni che offre.

Procediamo con ordine analizzando in primo luogo il contesto del rinvenimento.

La tomba è la 26 scavata il 17 maggio 1963 e fa parte di un nucleo di 82 sepolture portate alla luce tra il 1963 ed il 1964 quando la Direzione dei Musei Provinciali di Salerno esplorò un'area a ridosso dell'attuale Piazza Matteo Galdi, a settentrione del pianoro in località Scigliato [1]. La zona si trova a nord della così detta Acropoli dalla quale è separata da un affluente dell'Irno, il torrente Pastorano, e poco più a sud dell'area indagata tra il 1927 ed il 1929 che, con la scoperta della necropoli che restituì 165 tombe quasi tutte con materiale arcaico, testimoniò l'esistenza di un centro etrusco a Fratte [2].

Abbreviazioni supplementari:

C. Gallavotti, 1985-6 = C. Gallavotti, ' Revisioni di testi epigrafici ', in *Bollettino dei Classici dei Lincei*, 1985-6, p. 28 ss.

K. J. Dover, 1982 = K. J. Dover, *Homosexualité grecque*, Paris 1982 (trad. dell'edizione inglese: *Greek Homosexuality*, London 1978).

* Ringrazio Letizia Lazzarini, Albio Cassio e Giovanni Colonna per i loro preziosi suggerimenti.

[1] Un breve accenno è fatto da P. C. Sestieri, in *Bd'A* XLIX, 1964, pp. 361-362. Dal 1985 l'Università di Salerno ha avviato l'esplorazione sistematica dell'abitato di Fratte e la ricognizione dei materiali rinvenuti nei vecchi scavi sia della cosiddetta Acropoli sia delle necropoli di cui si presenterà un primo bilancio in una mostra che si sta allestendo a Salerno presso il Museo di S. Benedetto in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica e con la Direzione dei Musei Provinciali.

[2] A. Maiuri, ' Una necropoli arcaica presso Salerno e tracce dell'espansione etrusca nell'agro Picentino ', in *StEtr* III, 1929, pp. 91-101; A. Marzullo, ' La tomba del Deinos nella necropoli di Fratte ', in *Annuario del Regio Liceo Ginnasio T. Tasso* XIV, 1937, pp. 69-79.

Il corredo della tomba 26 era composto dai seguenti oggetti:

1. Olpetta a v.n. (fig. 20-22).
H. 8,5; ∅ b. 4; ∅ max. 6,9; ∅ p. 4,1.
Argilla rosso arancio, v.n. abbastanza lucente. Ricomposta da numerosi frammenti e restaurata.
Labbro leggermente estroflesso con orlo ingrossato, largo collo tronco cilindrico, ansa a bastoncello, a sezione quadrangolare, sormontante l'orlo, corpo globoso, piede a disco pieno. Completamente verniciati l'ansa, il labbro, il collo e due terzi del corpo, mentre è risparmiata la parte inferiore del corpo ed il piede.

2. Cup-skyphos a v.n. (fig. 22).
H. 9,5; ∅ 13; ∅ p. 6.
Argilla beige, ingubbiatura nocciola, v. abbastanza lucente. Ricomposto da più frammenti e lacunoso.
Orlo sottile, vasca a pareti tese fortemente rastremate in basso, piede a disco, brevi anse impostate sotto l'orlo e curvate verso l'alto.
Assimilabile agli esemplari attici databili tra il 480 ed il 450 a.C. rinvenuti in maggiore quantità a Corinto e definiti ' cup-skyphoi of mastoid shape ' [3].

3. Piccolo skyphos con decorazione a bande (fig. 22).
H. 6,5; ∅ 8,5; ∅ p. 4,5.
Argilla arancio-rosata, v.n. con irridescenze metalliche. Restaurato e lacunoso.
Orlo sottile, vasca a pareti tese, piede a disco, anse impostate orizzontalmente all'orlo.
Di tipo corinzio ma di probabile produzione occidentale, molto simile sia per l'argilla che per la decorazione agli esemplari rinvenuti nelle tombe della seconda metà del VI sec. a.C. a Poseidonia [4].

4. Coppa a v.n. (fig. 22).
H. 6,6; ∅ 16,5; ∅ p. 6.
Argilla beige, vernice opaca distribuita irregolarmente e tendente al rosso nelle zone in cui è poco spessa. Ricomposta da più frammenti e lacunosa.
Spesso orlo completamente piatto, vasca emisferica, largo piede ad anello.
Molto vicina agli esemplari provenienti dallo scavo del santuario di Pyrgi e che fanno parte della classe che il Colonna definisce etrusca arcaica a vernice nera [5]. Oltre la forma, anche l'argilla e la vernice confermano l'identità della coppa di Fratte con il tipo più corrente di questa classe ceramica. Del resto, come ha già messo in evidenza la Badoni, scodelle assai simili per forma e distribuzione della vernice sono frequentemente presenti in ambiente campano fino al secondo quarto del V sec. a.C. [6].

[3] Cfr. B. A. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora* XII, Princeton 1970, n. 333; C. W. Blegen - H. Palmer - R. S. Young, *Corinth XIII, the North Cemetery*, Princeton 1964, p. 156.

[4] Cfr. E. Greco, ' La ceramica arcaica a Poseidonia ', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Salerno 1981, p. 59.

[5] G. Colonna, in *NSc*, 1959, p. 233, fig. 81,1.

[6] F. Parise Badoni - M. Ruggeri Giove, *Alfedena La necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980, p. XVII.

5. Coppetta a v.n. su alto piede (fig. 22).
H. 4; ∅ 8,5; ∅ p. 4.
Argilla beige, v. abbastanza lucente. Integra.
Spesso orlo completamente piatto, vasca emisferica con duplice scanalatura quasi sotto l'orlo, stelo tronco cilindrico su alto piede a disco.
Assimilabile agli esemplari attici datati intorno al 460 a.C. e ad uno rinvenuto a Lipari nella t. 395 [7].

6-7. Due fibule di ferro molto frammentate ed ossidate.

Gli oggetti che costituiscono il corredo della t. 26 si collocano essenzialmente tra il primo ed il secondo quarto del V sec. a.C. e più precisamente tra il 480 ed il 460.

L'olpetta nr. 1 non si discosta dalla cronologia del contesto. È un vaso molto diffuso a partire dalla fine del VI secolo a.C. fino agli ultimi decenni del V con le peculiarità formali sopra indicate pur con alcune varianti tipologiche [8]. Questa olpetta di Fratte è assimilabile a quelle presenti in tombe di Ruvo del Monte, Oppido Lucano, Cancellara, Melfi, datate dalla fine del VI agli inizi del V sec. a.C., ma soprattutto agli esemplari, abbastanza numerosi, rinvenuti in contesti tombali poseidoniati databili intorno al 480-70 per l'associazione con vasi attici a figure rosse [9].

L'iscrizione si trova sul corpo dell'olpetta e si snoda per tutta la circonferenza disponendosi su due righe che occupano la parte estrema della zona verniciata e l'inizio di quella risparmiata.

Le lettere, alte mm 5, sono state impresse nell'argilla ancora fresca, prima della cottura del vaso, con eccellente perizia grafica, ad intervalli abbastanza regolari e perfettamente allineate anche in senso verticale. La sensazione immediata che ne deriva è quella di un'iscrizione dal *ductus* netto e scorrevole, con le parole separate rigorosamente da un punto, compiuta e realizzata in perfetta sintonia con il vaso.

Il senso di lettura è retrogrado, ma l'ordine non è continuo perché il testo è costituito da due frasi, a loro volta composte da due parti perfettamente distinte perché disposte ciascuna su di un rigo. Le due frasi sono state scritte specularmente e vanno lette variando la posizione del vaso (fig. 20). La prima, infatti, prevede l'olpetta in posizione verticale e occupa il tratto che va dalla metà del vaso alla destra dell'ansa, passando al di sotto di questa, fino alla metà sinistra.

[7] Cfr. *Athenian Agora* XII, cit., p. 982; V. Knigge, *Kerameikos* IX, Berlin 1976, p. 176, n. 153,1; L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Meligunìs Lipara* II, Palermo 1965, t. 395, p. 140, tav. XLVIII, 10.

[8] Una prima sistemazione tipologica di questa classe è stata recentemente proposta, partendo dagli esemplari di Poseidonia e di Fratte, in una tesi di laurea discussa da Rita Roca presso l'Università di Salerno e che sarà pubblicata al più presto.

[9] Cfr. A. Bottini, in *NSc*, 1981, t. 27, 303, fig. 72; E. Lissi Caronna, in *NSc*, 1972, t. 1, 5, fig. 9; E. Fabricotti, in *NSc*, 1976, t. 6, 4, fig. 15. A Poseidonia olpette del tutto simili sono presenti nella t. 2 del 1955 di Laghetto, in quella 30 del 1964 della Linora, per citare alcuni esempi.

La seconda, pur partendo come la prima dalla metà alla destra dell'ansa, si snoda invece sulla parte anteriore dell'olpetta e per leggerla è necessario che questa sia capovolta, o bisogna, tenendo l'ansa con la mano destra, ruotarla come nell'atto di versare.

Il testo è il seguente:

prima frase:

απολλοδορος· ξυλλας· εραται·
5 10 15 20

Fολχας· απυγιζε· απολλοδορον·
25 30 35 40 45

seconda frase:

ονατας· νιξος· εραται·
50 55 60

Hυβριχος· παρμυνιος· ηραται·
65 70 75 80 85

In sintonia con la direzione retrograda della scrittura i caratteri si presentano come relativamente arcaici e aderenti alle forme dell'alfabeto diffuso nelle colonie achee di occidente, confermando una cronologia nell'ambito della prima metà del V secolo che, tenendo conto delle specificità tipologiche del vaso su cui è incisa e del contesto della tomba in cui è stata rinvenuta, può meglio essere circoscritta intorno al 480-70 [10].

È presente il distintivo *iota* a tre tratti ed il *gamma* a sbarretta verticale nonché i segni X e Ψ per indicare rispettivamente *ks* e *ch*. Il *my* ed il *ny* sono del tipo consueto con tratti obliqui che non toccano la parte inferiore del rigo. Inoltre l'*alpha* con la sbarretta superiore inclinata è attestata con particolare frequenza nelle iscrizioni arcaiche di Poseidonia così come l'*omicron* romboidale [11].

Si notano tuttavia alcune incertezze di rendimento del *san* che in alcuni casi (11, 29, 53, 72, 81) presenta i due tratti esterni più o meno della stessa lunghezza, mentre ai nn. 17 e 88 il tratto finale risulta più breve del primo anche se ugualmente profondo.

Un problema pone invece il segno *H* presente due volte, ma mentre al n. 65 sta ad indicare, come di consueto, l'aspirazione, al n. 82 sembra assumere il valore della vocale lunga il cui uso è escluso nell'alfabeto acheo. Potrebbe anche essere un errore dell'incisore visto che si trova sullo stesso rigo ed a poca distanza dal segno *H* usato come aspirazione, però, a mio avviso, non va trascurato che per altre due volte lo stesso verbo, in questo stesso contesto, compare usato con la *epsilon*. Per questa ragione non mi sembra di poter escludere *a priori* che la

[10] Per la persistenza delle iscrizioni retrograde ancora nella prima metà del V sec. a.C. cfr. M. Guarducci, *Epigrafia Greca* I, Roma 1967, p. 408.

[11] M. Guarducci, *Epigrafia Greca* I, Roma 1967, pp. 107-108; L. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, pp. 248-252.

forma ricopia ἤραται, perfetto non attestato altrove, di ἔραμαι, attestato invece nella forma ἤρασται.

Il testo dunque dice:

Ἀπολλόδωρος Ξύλλας ἔραται
Fόλχας ἀπυγίζει Ἀπολλόδωρον
« Apollodoro ama Ksylla / Vulca sodomizza Apollodoro »

Ὀνάτας Νιξοῦς ἔραται
Ὕβριχος Παρμύνιος ἤραται
« Onata ama Nikso / Ybrico ha amato Parmynio »

Il verbo ἀπυγίζε equivale forse ad ἀππυγίζει derivato da ἀν-πυγίζει con l'apocope di ανα davanti a consonante. Comunque ἀναπυγίζω non è attestato altrove.

Il significato del testo è trasparente: dichiara passioni amorose e rimanda a pratiche pederastiche. Infatti, i personaggi nominati, sia come soggetti attivi, sia come oggetto di attenzione, sono in sei casi chiaramente di sesso maschile: Apollodoro, Vulca, Apollodoro, Onata, Ybrico, Parmynio. Personaggi femminili sembrano, invece, Ksylla e Nikso: il primo, infatti, dovrebbe essere un genitivo in *as* di un nome proprio della prima declinazione. Probabilmente in questo nome si è verificata una metatesi dei fonemi *k* e *s* e quindi il gruppo *ks* reso graficamente con χ [12]. Perciò Ξύλλα equivale verosimilmente a Σκύλλα. Il secondo, Νιξοῦς, che ho esplicitato in Νιξοῦς, dovrebbe anche essere un genitivo di un nome femminile in -σώ, come Σαπφῶ dove la desinenza οῦς viene dalla contrazione di όος e non è quindi un vero dittongo. Rimangono tuttavia nomi sconosciuti all'onomastica greca così come lo sono Ὕβριχος e Παρμύνιος. Il primo è senza dubbio un nominativo, il secondo, invece, un genitivo di un probabile Πάρμυνις retto ancora una volta da ἤραται. Non va esclusa l'ipotesi che siamo in presenza di nomi non greci adattati alla morfologia greca, ma lascio questo problema all'attenzione degli epigrafisti e dei linguisti. Se la mia lettura è valida, le due frasi incise sull'olpetta di Fratte, pur essendo costruite nella stessa maniera, sembrano sottilmente alludere a diversi modelli di comportamento sessuale, quasi contrapposti anche se speculari, messi in evidenza, a mio giudizio, dallo stesso senso della scrittura e conseguentemente di lettura. Questo viene inoltre ribadito su ogni rigo dal rapporto che esiste, nella disposizione in orizzontale, tra ciascuna delle due parti che compongono le due frasi. Infatti, pur essendo in opposizione, nella lettura possono ricomporsi formando le seguenti coppie: Apollodoro ama Ksylla / Ybrico ha amato Parmynio / Onata ama Nikso / Vulca sodomizza Apollodoro.

[12] Per altri casi di scambi consonantici cfr. E. Schwyzer, *Dialectorum graecarum exempla epigraphica potiora*, Leipzig 1923, n. 83; Meiggs-Lecorj, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969, n. 42 B; D. Buck, *The Greek Dialects*, Chicago 1955, par. 87.

Infine un altro collegamento è creato dalla disposizione chiastica delle prime due parti di ciascun gruppo in cui oggetto di desiderio amoroso sono Ξύλλα e Νιξῶ, due donne, e delle seconde due in cui l'attenzione è rivolta a personaggi maschili.

Il linguaggio licenzioso del testo richiama quello di altre iscrizioni vascolari. Il confronto più diretto, sia per il modo in cui sono costruite le frasi, sia per i verbi usati, è con alcune iscrizioni presenti su due vasi rinvenuti in Sicilia: una hydria proveniente da Montagna di Marzo ed una kylix conservata al Museo di Siracusa.

Sulla prima, per ben due volte, attorno al labbro e sul ventre, in corrispondenza dell'ansa verticale, è stata scritta, dipingendola prima della cottura del vaso, la frase: « Geloos ama Aka », una donna dal nome di origine sicula. Sempre sul ventre ma dal lato opposto, è stata invece dipinta una frase — ΕΥΜΑΨΟΣΔΕ ΤΟΘΣΙΜ — in cui si dichiara che Eumachos invece... [13].

Sulla kylix attica l'iscrizione è graffita a spirale all'interno della vasca e dice: « Ma se (Porkos) ama Phryna, un altro non potrebbe portargliela via. Chi scrive *paedicabit* chi legge » [14].

Per esprimere il desiderio amoroso sull'hydria è stato usato il verbo ἔραται, sulla kylix invece φιλεῖ. In quest'iscrizione però ritroviamo, anche se usato in senso metaforico, πυγίζω che, a quanto mi consta, come verbo è attestato solo in Aristofane, Teocrito e nell'Antologia Palatina [15]. Molto più ricorrente, già in età molto arcaica, è l'aggettivo καταπύγων [16]. La kylix, per la forma, può essere datata tra il 500 ed il 480 a.C., la stessa cronologia che per gli elementi tipologici e per il corredo abbiamo fissato per l'olpetta di Fratte.

Se consideriamo altri documenti simili risulta, come ha dimostrato il Dover [17], che, ad esempio, le iscrizioni rupestri di Tera lasciano trasparire un mondo di cameratismo giovanile con componenti sessuali chiaramente esplicitate che invece non appaiono nella maggior parte delle iscrizioni su vasi attici della fine del VI e del primo quarto del V secolo dove si preferisce esaltare la bellezza dei giovani efebi oggetto di desiderio in maniera discreta e più rispondente al codice pederastico.

Mi sembra che nell'iscrizione di Fratte, incisa con notevole padronanza, quasi a voler ritmare lo spazio a disposizione e con un evidente gioco di corrispondenze

[13] G. Manganaro, in *Kokakos*, 14-15, 1968-69, pp. 196-199. Il Manganaro in maniera arbitraria integra la frase e la interpreta nel senso che Eumachos predilige un fanciullo chiamato Sphodrios.

[14] M. L. Lazzarini, in *RendLinc*, 1973, p. 695 ss.; Ead., ' I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi ', in *ArchCl*, XXV-XXVI, 1973-1974, pp. 355-357; B. Forssman, 'Αννεμιοτα in einen dorischen Gerässinschrift ', in *MünchStudSprachwiss*, 34, 1976, pp. 39-46.

[15] Rispettivamente: Ar., *Th.*, v. 1120; 5,41; IX, 317, vv. 3,5 e 330, v. 8.

[16] Cfr. M. Tagliente - M. Lombardo, ' Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica ', in *ParPass* CCXXIII, 1985, in particolare pp. 294-306.

[17] K. J. Dover, 1982, in particolare pp. 139-154; cfr. inoltre Y. Garlan - O. Masson, ' Les acclamations pédérastiques de Kálami (Thasos), in *BCH*, CVI, 1982, pp. 3-21.

e rimandi, il formulario usato, in un caso abbastanza realistico, venga ad esplicitare una serie di differenti rapporti tra partners in parte maschili che però non possiamo definire oltre ad un primo ed immediato livello di lettura.

Molto di più quest'iscrizione lascia trasparire del contesto sociale e culturale in cui questi rapporti si definiscono.

In primo luogo è necessario soffermarsi sui nomi dei personaggi che amano e che sono amati. Alcuni sono chiaramente dei greci: Apollodoro e Onata. Quest'ultimo nome richiama immediatamente quello del bronzista eginetico vissuto nella prima metà del V sec. a.C., ma anche l'Onata che compare tra i πρόξενοι di un'iscrizione, in dialetto dorico ed alfabeto acheo della fine del VI sec. a.C., incisa su di una tabella bronzea rinvenuta a Petelia [18].

Senza dubbio è un etrusco il Vulca che sodomizza Apollodoro anche se da evitare la facile suggestione di identificarlo con il ben noto artista veiente. Mi sembra interessante che in quest'iscrizione abbiamo l'attestazione più antica di questo nome, noto, oltre che dalle fonti, da testi epigrafici in lingua etrusca in gran parte di IV sec. a.C. [19].

Ben poco possiamo dire degli altri nomi che compaiono nell'iscrizione oggetto del nostro esame se non ribadire che non sono attestati nell'onomastica greca e che alcuni di essi potrebbero essere, come si è detto, la trascrizione in greco di nomi italici.

È comunque evidente che questo documento sottende un contesto in cui greci, etruschi e forse italici sono coinvolti in rapporti sociali e comunicativi con forti componenti di tipo pederastico.

Nessun elemento dell'iscrizione permette di leggervi, se non a livello di ipotesi, un linguaggio licenzioso di ambito conviviale e lo stesso vaso su cui è incisa, un'olpetta, ha una funzione marginale nel rituale del consumo del vino. L'ipotesi però acquista più vigore se teniamo conto delle altre iscrizioni, datate tra gli ultimi decenni del VI ed il secondo quarto del V secolo, rinvenute in Sicilia ed in Italia meridionale, in cui, intorno al vino, in maniera più o meno palese, si manifestano e si definiscono complesse relazioni di socialità [20].

In questo panorama molto importante è per noi l'iscrizione in alfabeto acheo graffita sotto il piede di una coppa attica ad occhioni rinvenuta in una tomba di Pontecagnano che, indipendentemente dalle sfumature di interpretazione che sono state proposte da più studiosi, mi sembra lasci intravedere l'esistenza di stretti

[18] M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, III, Roma 1974, p. 296.

[19] Cfr. F. Slotty, *Beiträge zur Etruskologie*, Heidelberg 1952, p. 188.

[20] Per l'iscrizione dalla Sicilia cfr. n. 14; per le iscrizioni dall'Italia meridionale cfr. da ultimo C. Gallavotti, 1985-6, p. 28 ss. ed in particolare p. 36 dove riprende un'iscrizione in alfabeto arcaico acheo su di un vaso a figure nere ora nella collezione Hamilton non letta dalla Jeffery e la interpreta: « due volte al giorno concedi di versare un tale nappo sino al fondo ». Interessante è l'uso di πὲ πυγί per μετὰ τῇ πυγῇ che starebbe ad indicare il fondo del vaso.

rapporti di reciprocità, che vanno aldilà di semplici scambi commerciali, tra greci ed etruschi dei due versanti del Sele, negli ultimi decenni del VI sec. a.C. [21].

L'iscrizione di Fratte viene ad aggiungere un'altra tessera allargando, sia pure di poco, lo spiraglio di cui disponiamo per cercare di comprendere fenomeni di tale portata.

Il luogo del rinvenimento non è senza dubbio di secondaria importanza, ma in questo caso non si può trascurare che l'iscrizione è stata realizzata dal ceramista prima della cottura del vaso, nell'argilla ancora fresca e, come si è già detto, quasi concepita insieme ad esso. E l'olpetta, per alcune peculiarità tipologiche e soprattutto per le caratteristiche dell'argilla di colore rosso arancio, ben distinguibile da quella beige chiaro che sembra essere distintiva della ceramica prodotta a Fratte, si connota come un prodotto di un'officina poseidoniate. Questo dato si coniuga felicemente con l'iscrizione che per l'alfabeto e per la lingua usati ancora una volta rimanda a questa città.

Pur consapevole che nel ventaglio di possibilità si deve lasciare, nell'interpretazione, un posto all'arbitrio del ceramista che può aver utilizzato il testo come semplice motivo decorativo [22], tuttavia ritengo plausibile l'accostamento tra quest'iscrizione ed un altro monumento poseidoniate coevo: le pitture che decorano le pareti della Tomba del Tuffatore. È un documento di non facile esegesi, unico nel suo genere non solo a Poseidonia, ma, in senso più lato, in tutto il mondo greco. Molto è stato scritto su questa tomba; due sono gli elementi che, a mio avviso, vanno ribaditi: la sua marginalità topografica rispetto alle necropoli della città e la volontà espressa dalle pitture di rappresentare il simposio usando un codice perfettamente greco ma in un contesto, quello funerario, che senza dubbio non è congeniale ad un greco [23].

Le pitture e l'iscrizione attraverso differenti codici espressivi parlano lo stesso linguaggio e, concedendo un po' di spazio alla fantasia, sembra quasi che le brevi frasi si staglino, come un fumetto, davanti alle teste dei personaggi partecipanti al simposio, in particolare i due amanti, raffigurati sulle *klynai* intenti al gioco del *kottabos*, alla musica ed all'erotismo.

Non mi sembra perciò azzardato ipotizzare che l'iscrizione ribadisce, usando anch'essa un formulario propriamente greco, che nella compagine sociale poseido-

[21] M. Torelli, ' Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano ', in *AION ArchStAnt* VI, 1984, pp. 277-280; A. M. D'Onofrio, ' Ancora sulla kylix della t. 2706 di Pontecagnano ', *ibidem*, pp. 281-283; M. L. Lazzarini, ' Un'iscrizione greca di Pontecagnano ', in *Riv. Fil. Istr. Classica*, 112, 1984, p. 407 ss.; C. Gallavotti, 1985-6, p. 37.

[22] Cfr. K. J. Dover, 1982, in particolare p. 150; F. Lissarrague, *Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec*, Paris 1987, in particolare pp. 139-143.

[23] M. Napoli, *La tomba del Tuffatore*, Bari 1970; F. Parise Badoni, ' Osservazioni sulla « Tomba del Tuffatore » ', in *AttiMGrecia*, n.s. 9-10, 1968-69, p. 65 ss.; e da ultimi B. d'Agostino, ' Le sirene, il tuffatore e le porte dell'Ade ', in *AION ArchStAnt* IV, 1982, pp. 43-50; E. Greco, ' Non morire in città. Annotazioni sulla necropoli del « Tuffatore » di Poseidonia ', *ibidem*, pp. 50-55; L. Cerchiai, ' Sulle tombe « del Truffatore » e « della caccia e pesca »: proposta di lettura iconologica ', in *Archeologia e antropologia.* Quaderni di *DialAr* 2°, 1987, pp. 69-79 con bibliografia precedente.

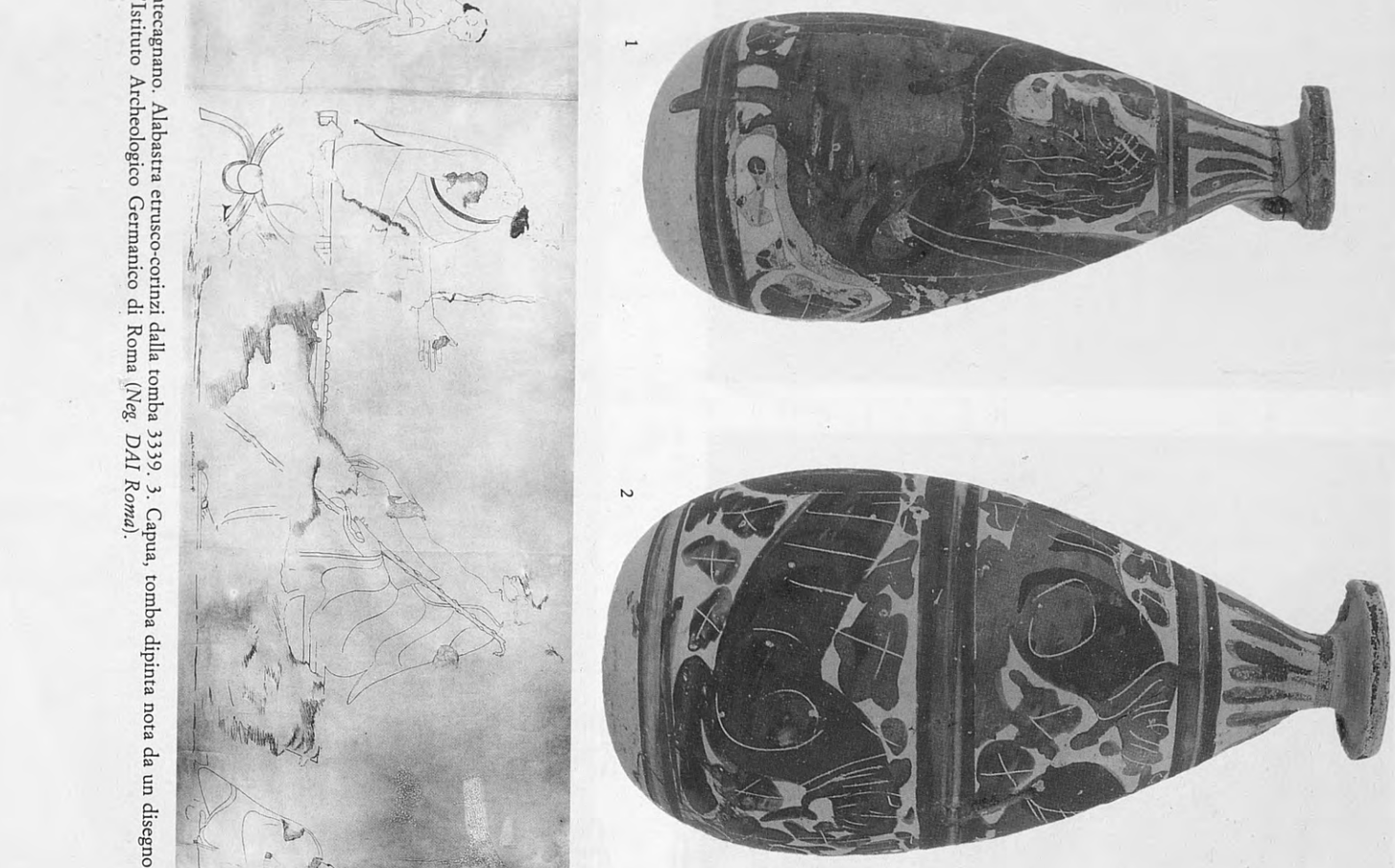
niate della prima metà del V secolo sono presenti etruschi e forse anche italici. A quale livello siano inseriti non è possibile dirlo, probabilmente marginale rispetto ad un modello politico greco che nella realtà poseidoniate è dominante e viene ribadito con forza ed al quale, del resto, sembrano voler manifestamente aderire, ma che senza dubbio sottende un contesto di rapporti, pratiche sessuali e comunicative molto caratterizzanti che non possiamo semplicemente spiegare in termini di adesione ad un modello culturale.

Passando infine a considerare il luogo in cui l'iscrizione è stata rinvenuta verifichiamo che conferma e arricchisce il modello proposto da Giovanni Colonna [24] di una realtà sociale fortemente dinamica gravitante, come quella della vicina Pontecagnano, verso Poseidonia. Quest'iscrizione è il secondo documento in alfabeto arcaico acheo rinvenuto in questo centro etrusco-campano: l'altro è costituito da un nome flesso al genitivo — Δυμειαδα — graffito sotto il fondo di un'olpe di bronzo del V sec. a.C. che è stato interpretato come il segno dell'inserimento di greci di Poseidonia, a titolo personale, in questa comunità che, grazie proprio ad altri testi epigrafici, rivela, attraversa l'onomastica, la coesistenza di più componenti etniche. Sono attestati, infatti, all'interno della compagine etrusca, oltre al greco che ha inciso il suo nome sotto l'olpe, un italico che scrive in etrusco, un altro che scrive in osco ma usa l'alfabeto greco di Poseidonia, ed ancora uno che trascrive il suo nome italico adeguandolo alla morfologia greca [25].

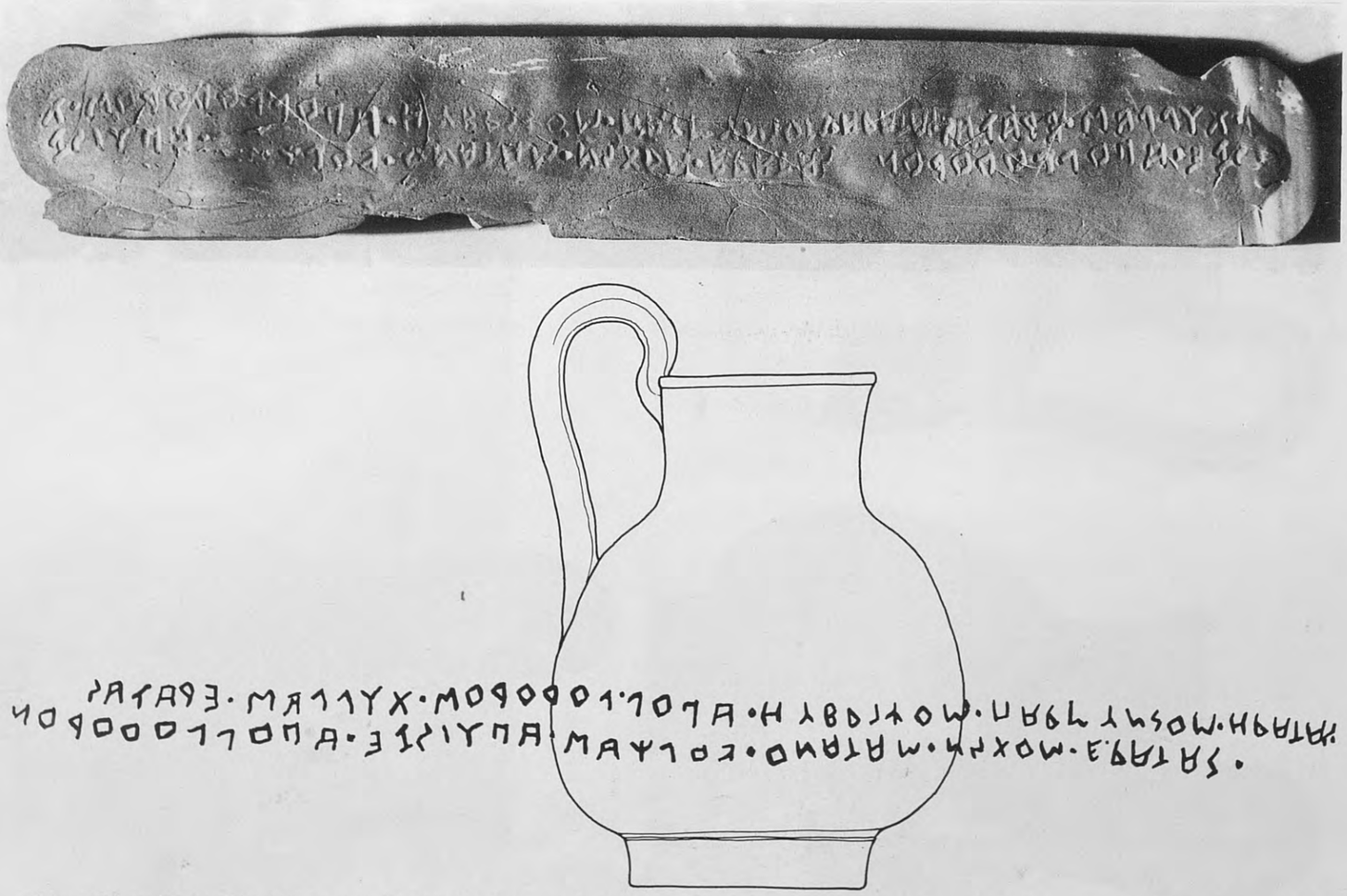
Il carattere particolare del nostro documento, realizzato a Poseidonia e rinvenuto in una tomba di Fratte, riconferma i rapporti di reciprocità esistenti tra la città greca ed i centri etruschi della Campania meridionale delineando un modello di comunità mista, marginale o almeno che si manifesta solo marginalmente a Poseidonia, più macroscopico a Fratte e Pontecagnano, che possiamo definire ' tirrenico '. Un piccolissimo segno delle profonde dinamiche sociali che un ruolo non secondario hanno avuto nelle trasformazioni politiche della fine del V sec. a.C.

[24] ' Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania ', in *Atti XVII riunione scientifica Ist. It. Preistoria e Protostoria*, 1975, pp. 151-169; Id., in Atti della tavola rotonda *L'iscrizione di Amina e le altre testimonianze epigrafiche*, in *AION ArchStAnt* VI, 1984, pp. 273-274; per le ultime iscrizioni citate v. R. Antonini, in *StEtr* XLIX, 1981, p. 338, n. 28° e n. 29°.

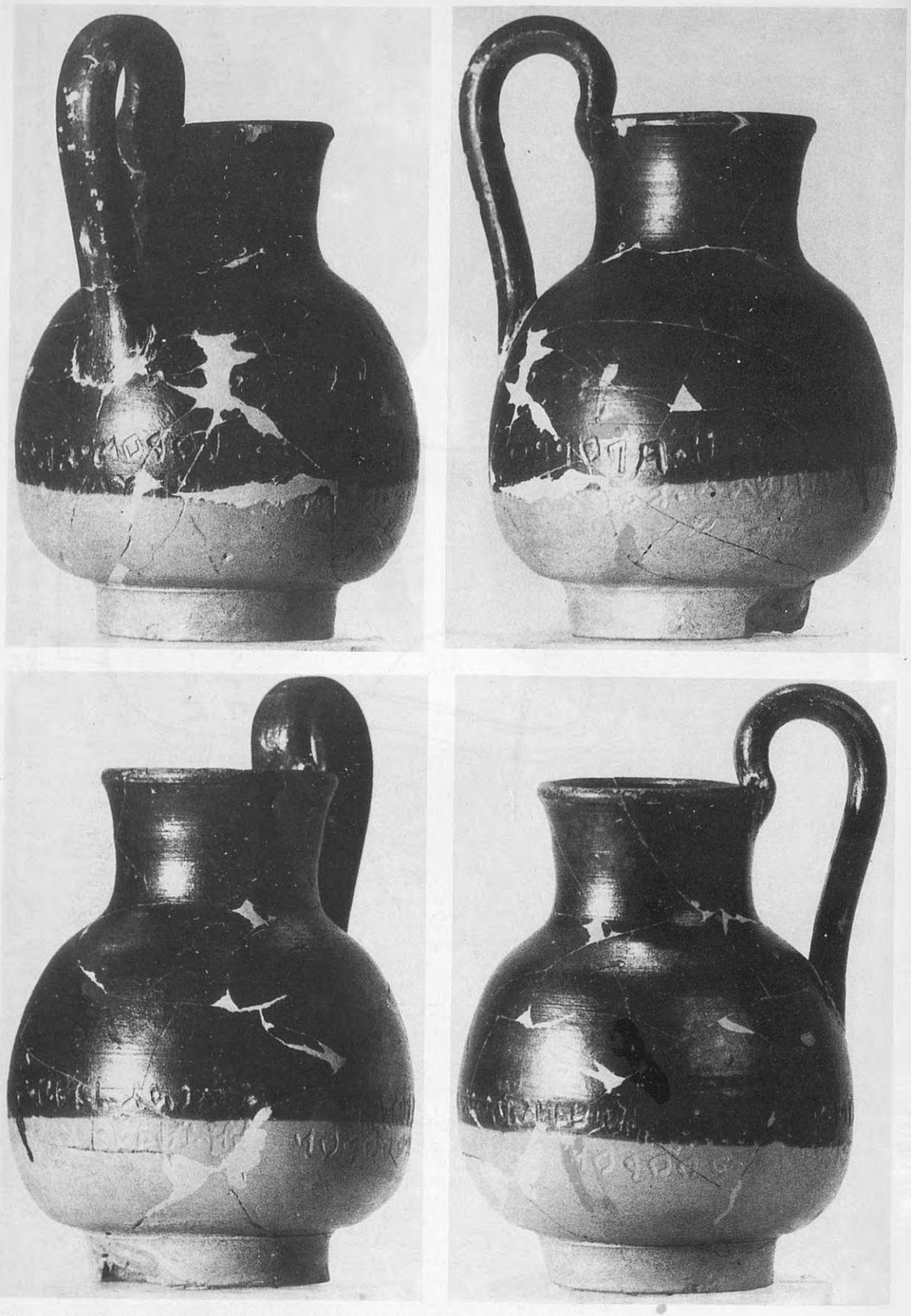
[25] Alcuni oggetti, anche se non numerosi, attestano in maniera tangibile a Poseidonia i rapporti con le comunità a nord del Sele. Va ricordata la placchetta di avorio edita da M. Martelli, in *Il commercio etrusco arcaico* (Atti del convegno), Roma 1985, p. 207 ss.; alcuni frammenti di terrecotte architettoniche appartenenti a tetti di tipo etrusco di cui è stata data comunicazione da D. Gasparri al XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Atti in corso di stampa); tre esemplari di anfore di tipo etrusco a fondo tagliato ed una pisside di bucchero dalle necropoli oltre ad alcuni frammenti di bucchero dall'abitato. Dalle necropoli inoltre vanno segnalate una ventina di sepolture che si distribuiscono per tutto l'arco del V sec. a.C. e che si distinguono dalle altre per la presenza fra gli oggetti del corredo di vasi quali l'olletta di impasto decorata da un giro di bugne sotto l'orlo, il boccaletto di argilla figulina con ansa sormontante, l'anfora/pelike ingubbiata con anse a gomito che sono il segno di una adesione ad un rituale che non è poseidoniate. Per questo problema v. A. Pontrandolfo, ' Le necropoli di Poseidonia-Paestum ', relazione tenuta al XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia, ottobre 1987 (Atti in corso di stampa).



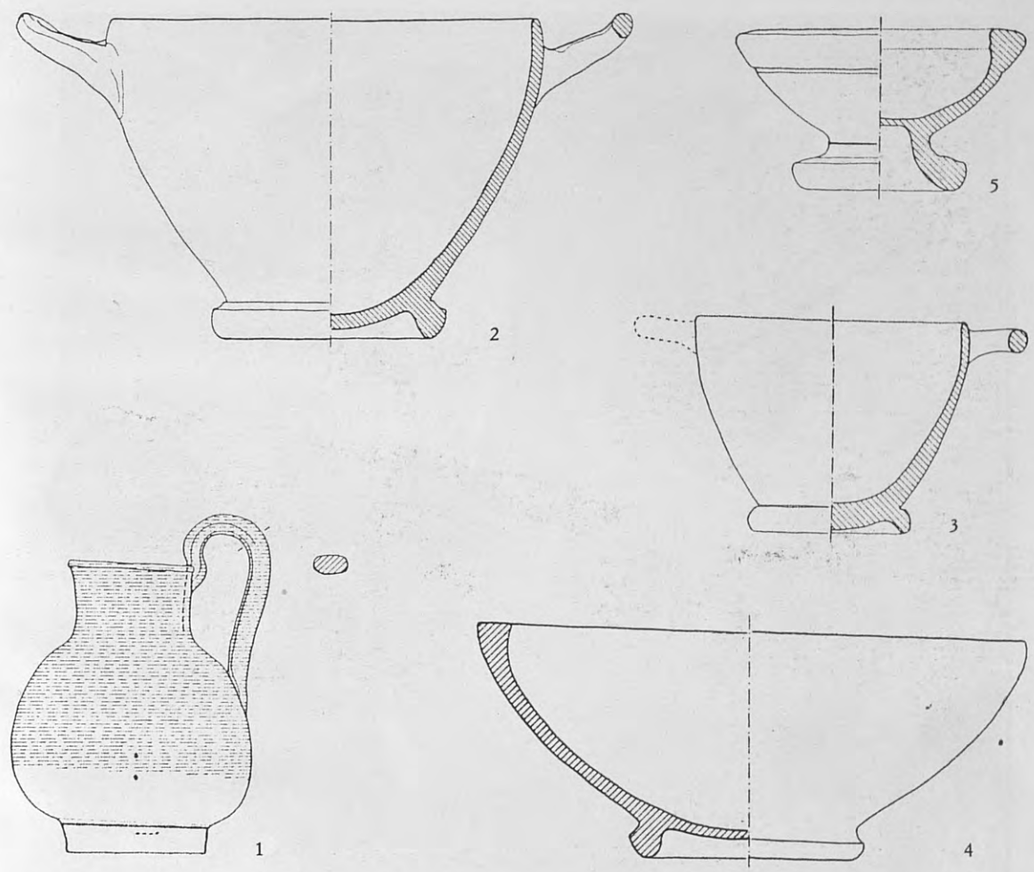
1.2. Pontecagnano. Alabastra etrusco-corinzi dalla tomba 3339. 3. Capua, tomba dipinta nota da un disegno presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma (*Neg. DAI Roma*).



Salerno Museo Provinciale: Olpetta dalla T. 26/1963 di Fratte. 1. Calco (Il calco non è stato sviluppato a partire dall'asse centrale dell'iscrizione, ma in corrispondenza della lettera nr. 12 della prima riga e della lettera nr. 34 della seconda riga. Le lettere nr. 12 e nr. 33/34 sono ripetute anche all'estremità destra del calco). 2. Apografo (*Dis. I. Cracas*).



Salerno. Museo Provinciale: Olpetta dalla T. 26/1963 di Fratte (*Foto I. Gasparri*).





Salerno. Museo provinciale. 1-5. Corredo della T. 26/1963 di Fratte (*Dis. I. Cracas*). 6. Particolare dell'iscrizione (*Foto I. Gasparri*).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 12194
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI